

APPUNTI SU UN TESTIMONE
POCO NOTO DELLA TERZA REDAZIONE
DEL *COMENTUM* DI PIETRO ALIGHIERI
(CON UNO *SPECIMEN* D'EDIZIONE)

L'attività letteraria di Pietro Alighieri fu principalmente volta all'apologia e all'ammirazione dell'opera paterna: non solo i testi poetici, ma soprattutto il monumentale commento erano tesi a far conoscere la portata dottrina e morale della *Commedia* e degli altri scritti del padre. Il lavoro esegetico fu avviato nel 1339 e durò per molti anni, forse anche per tutta la vita, caratterizzato da continue riletture e frequenti ripensamenti. Sono tre, infatti, le redazioni del *Comentum*: la prima (= P1) è testimoniata da oltre venti manoscritti,¹ datata al 1339-1341; una seconda (= P2, redazione "ashburnhamiana") e una terza (= P3, redazione "ottoboniana") sono testimoniate da due manoscritti ciascuna e hanno una datazione più incerta, che si distende su un arco di vent'anni. Si riassume qui brevemente la storia della tradizione manoscritta e a stampa delle tre redazioni:

Prima redazione. Si tratta della stesura più breve, nonché dell'unica finora attribuita senza dubbi al figlio di Dante. Il commento ebbe una buona fortuna, se si considera che ne sopravvivono oltre venti testimoni, razionalizzati da Mauro Zanchetta in uno stemma bipartito piuttosto simmetrico che sembra eleggere a miglior manoscritto il Barb. Lat. 4007 (= Vb) della Biblioteca Apostolica Vaticana.² Di P1 esiste un'edizione ottocentesca, a cura di Vincenzio Nannucci:³ essa ha il merito di aver proposto un testo accettabile e molto utile come base per gli studi suc-

¹ Cf. Chiamenti 2002: 6 (= P3); Bellomo 2004: 82-6; la voce *Pietro Alighieri*, in Malato-Mazzucchi 2005: 414-5; Valero Moreno 2007: 108-10; Zanchetta 2014: 82-3, cui si rimanda per il regesto completo dei testimoni.

² *Ibid.*: 127-8.

³ Pietro Alighieri (Nannucci), d'ora in avanti P1. Sarà questa l'edizione di riferimento per la prima redazione.

cessivi, di aver raccolto molte lezioni di alcuni manoscritti (oltre al Riccardiano 1075, il Trivulziano Nuovi Acquisti 6 e il Laurenziano Pluteo 40.38) e di aver redatto un importante indice delle citazioni, il cui principale pregio è l'individuazione del *Convivio* tra le fonti dell'opera. Il testo, tuttavia, è fondato sul solo Riccardiano, codice che l'editore poteva agevolmente consultare a Firenze,⁴ emendato, *ad loca*, secondo principi non esplicitati; né è chiaro il criterio con cui siano state selezionate le varianti del Trivulziano e del Laurenziano segnalate in apparato. Si sarebbe più avanti chiarito che, inoltre, il Riccardiano non è il miglior manoscritto di questa stesura né si trova ai piani alti dello stemma:⁵ va da sé che è auspicabile una nuova edizione critica improntata al rispetto di una moderna prassi ecdotica, soprattutto ai fini di un confronto più preciso di questo testo con le chiose delle redazioni successive.⁶

Redazioni posteriori. Le redazioni “ashburnhamiana” e “ottoboniana” sono lunghe circa il doppio rispetto a P1, e sono distanti tra loro «meno di quanto entrambe lo siano dalla prima»⁷ non solo per i contenuti, ma anche per quanto riguarda la tradizione manoscritta, molto più esigua per le stesure più tarde. Testimoniano P2 solo i mss. Ashb. 841 (= A) e Barb. Lat. 4029 (= B), tra loro collaterali, come già proposto da Chiamenti,⁸ contro il parere di Silvana Pagano, secondo cui B era un *descriptus* di A, che comunque è senza dubbio il testimone più corretto.⁹ Frammentario è invece il Canon. It. 103 della Bodleian Library di Oxford (= C), recante una *Commedia* annotata in alcuni canti dell'*Inferno*: le chiose sono memori di vari commenti danteschi, e alcune di esse sono parzialmente sovrapponibili al solo testo della seconda redazione.

La redazione “ashburnhamiana” è ancora inedita nel suo complesso, se si eccettua la tesi di dottorato di chi scrive,¹⁰ due sono stati i tentativi

⁴ Zanchetta 2013: 148.

⁵ Lo stemma cui si fa riferimento è quello proposto in Zanchetta 2014: 130.

⁶ Sui problemi dell'edizione Nannucci si veda Zanchetta 2013.

⁷ Malato 2005: 296.

⁸ Cf. Chiamenti 2002: 11-2.

⁹ Cf. Pagano 1978. L'analisi sui manoscritti è a p. xiii.

¹⁰ Per cui vd. Alvino 2018; per i rapporti tra i tre mss. vd. *ibi*: 104-22.

di edizione, cioè la già citata tesi di laurea di Pagano, sotto la guida di Francesco Mazzoni, basata sul solo ms. A, e l'inaffidabile edizione sinottica Della Vedova–Silvotti delle tre redazioni (ma per il solo *Inferno*).¹¹

La terza redazione del *Comentum* è trädita, nella sua interezza, da un solo manoscritto, cioè l'Ottob. Lat. 2867 (= Ott) della Biblioteca Apostolica Vaticana, che ha costituito a tutti gli effetti la base per l'edizione Chiamenti.¹² Unico possibile elemento di confronto è stato finora un commento immediatamente posteriore, esemplato quasi per intero su questa redazione, ovvero le cosiddette *Chiose Cassinesi*, un fitto corredo di glosse anonime che incorniciano la *Commedia* del ms. Montecassino, Archivio dell'Abbazia 512 (= Cass).¹³ La sontuosa edizione benedettina delle *Chiose* le divideva, giustamente, in due categorie, cioè le *Sincrone* e le *Posteriori* in quanto realizzate da due mani principali, una in *littera textualis*, l'altra, di poco posteriore, in corsiva.¹⁴ Qui si prenderanno in considerazione però solo le prime, piú fitte e sistematicamente apposte all'intera *Commedia*, perché sono quelle che riprendono come modello principale – e quasi unico – l'esposizione del figlio di Dante.

Il codice cassinese non è però l'unico testimone di questo commento: come già notato nel *Dizionario dei commentatori danteschi* e nel *Censimento*,¹⁵ il codice 36 G 27 della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (= Linc) contiene per i primi 27 canti dell'*Inferno* un apparato esegetico piuttosto simile a quello del Cassinese, con una differenza evidente,

¹¹ Pietro Alighieri (Della Vedova–Silvotti), per cui si vedano le serie perplessità delle recensioni di Frasso 1980 e Hardie 1982. Nell'edizione «il titolo non corrisponde al contenuto, in quanto il commento riprodotto è relativo al solo *Inferno*, ma secondo tutte e tre le redazioni note» (Bellomo 2004: 87), presentate in forma sinottica ma senza alcuna precisazione sulla disposizione dei tre commenti, con l'effetto di procurare un'irrimediabile confusione al lettore. L'edizione è «completamente sprovvista di criteri scientifici» (*ibid.*) e per giunta piena di errori.

¹² I manoscritti delle tre redazioni sono censiti in Malato–Mazzucchi 2005: 414-5 e Bellomo 2004: 82-6.

¹³ Sulle *Chiose* cassinesi si vedano almeno Mazzoni 1970: 973; Abardo 2005: 155-9; Abardo 2003: 166-76; Bellomo 2004: 216-7.

¹⁴ Vd. *Chiose Cassinesi*. Le mani, in totale, potrebbero essere cinque, secondo la scheda di Meluzzi 2005: 890.

¹⁵ Cf. Malato–Mazzucchi 2005: 415 e Bellomo 2004: 85.

giacché Linc, che non testimonia il testo dantesco ma le sole glosse, dispone di un commento in sequenza lineare, su due colonne per pagina. Il codice non fu utilizzato da Chiamenti per la sua edizione della terza redazione del *Comentum*;¹⁶ ma anche dopo la sua segnalazione non si è ancora provveduto a collazionarlo allo scopo di chiarire i rapporti con Ott e Cass.

Una descrizione fisica di Linc è già presente nel *Censimento dei Commenti danteschi*, cui si rimanda,¹⁷ e basterà pertanto riprenderne i punti essenziali, con l'aggiunta di qualche chiarimento: il ms., cartaceo, da collocarsi a cavallo tra XIV e XV secolo, ha dimensioni di mm 296 x 220 e uno specchio scrittorio, per la sezione considerata, di mm 222 x 173. Le filigrane sono collocate a centro pagina, ma difficilmente decifrabili.¹⁸ Il contenuto che ci interessa si apre a c. 10r e si chiude, con una chiosa al v. 39 del canto XXVII dell'*Inferno*, a c. 28v, in cui è lasciata vuota la colonna b, e in bianco è anche c. 29r.

Il commento è scritto in latino, ma l'abbondante presenza dei lemmi danteschi di rimando per le chiose permette di valutare la lingua del copista di Linc sulla base del suo volgare in modo piuttosto agevole. Se ne segnalano ora alcuni tratti localizzanti:

Vocalismo tonico. Metafonesi: *cognubbi*, *fici*, *giurno*;¹⁹ passaggio da *e* tonica a *i*: *aviva* 'aveva';²⁰ mancanza di anafonesi: *incomencia*, *dipenta* 'dipinta'.²¹

Vocalismo atono. Passaggio da *o* protonica a *u*: *custui*;²² passaggio da *o* finale a *u*: *caru*;²³ passaggio da *i* postonica a *e*: *humele*, *vergene*;²⁴ passaggio

¹⁶ Vd. Azzetta 2004: 101.

¹⁷ Vd. Giglio 2005: 1014-5.

¹⁸ Una probabilmente rappresenta tre colli sormontati da una linea verticale, forse una croce (simile a Briquet 11923), l'altra è di incerta identificazione.

¹⁹ Cf. Rohlfs 1994, I: 83-4 (per il caso al singolare), 98-9 (dove peraltro si attribuisce alle Marche meridionali proprio la forma *cunubbi*).

²⁰ Cf. *ibi*: 80-3.

²¹ Castellani 2000: 350.

²² Cf. Rohlfs 1994, I: 165-6; Castellani 2000: 362-4.

²³ Cf. Rohlfs 1994, I: 186-7; Castellani 2000: 260.

²⁴ Cf. Rohlfs 1994, I: 174-5; Castellani 2000: 380.

da *i* protonica a *e*: *meretai*; passaggio da *i* iniziale in sillaba chiusa a *e*: *enfernale*.²⁵

Consonantismo. Passaggio da *g* velare intervocalica a *v*: *sciavorati* ‘sciagurati’;²⁶ passaggio dal gruppo *ng* intervocalico a nasale palatale: *cagnar*; consonantizzazione: *bugia* ‘buia’, ipercorrettismo; assibilazione di *g* palatale intervocalico: *casione* ‘cagione’;²⁷ geminazione di *s* intervocalico: *medussa*.

Morfologia. Pronomi personali: *te* *levai*;²⁸ possessivi: *meo*, *soy* ‘suoi’;²⁹ preposizioni: *nanti* ‘dinanzi’, *supra*;³⁰ articoli: *lu cerchio*, *lu merto*, *lu scoglio*, *lu mastro*;³¹ passaggio da *i* finale a *e* nei plurali dei sostantivi: *ciele* (m. pl.);³² forme caratteristiche del verbo essere: *fo* ‘fu’.³³

I fenomeni segnalati sono sempre riconducibili a tre direttrici, corrispondenti all’umbro-marchigiano, all’abruzzese (aquilano in particolare) e al toscano orientale (senese e aretino).³⁴ Nell’italiano antico forme come *custui*, *humele*, *enfernale*, *nanti* e *lu* sono attestate in tutte e tre le varietà; è esclusiva del senese la forma *dipenta*, dell’abruzzese la forma *sciavorati*; *giurno* è presente invece solo in Cecco d’Ascoli e nell’aquilano Buccio di Ranallo. Nessuno dei fenomeni linguistici elencati è ammesso esclusivamente in area fiorentina, settentrionale o meridionale. Sono pochissime le forme ignote all’umbro-marchigiano (*dipenta*, *sciavorati*, *casione*, tutte comunque

²⁵ Cf. Rohlfs 1994, I: 163; Castellani 2000: 382.

²⁶ Cf. Rohlfs 1994, I: 297-9; è dovuto probabilmente a dileguo seguito da restituzione di diverso suono epentetico (*v*).

²⁷ Cf. Castellani 2000: 400.

²⁸ Cf. Rohlfs 1994, II: 251; Castellani 2000: 365.

²⁹ Cf. Rohlfs 1994, II: 121; Castellani 2000: 358.

³⁰ Cf. Rohlfs 1994, III: 227; Castellani 2000: 428.

³¹ Cf. Rohlfs 1994, II: 106; Castellani 2000: 389-90.

³² Cf. Rohlfs 1994, II: 31-2; Castellani 2000: 383-4.

³³ Cf. Rohlfs 1994, II: 326; Castellani 2000: 443.

³⁴ I rilievi dipendono dai dati *TLIO*, oltre che dalle grammatiche storiche sopra citate; vd. anche, per il marchigiano, Gilio de Amoroso (Bocchi) e, per l’area aquilana, Ugolini 1959. Sull’importanza della localizzazione dei testimoni cf. Formentin 2019 e Frosini 2016.

presenti nell'abruzzese e nel toscano orientale), come anche quelle sconosciute all'abruzzese (*meretai, incomencia, supra e fò*), mentre sono in numero appena maggiore quelle non attestate nel senese e nell'aretino (si segnalano almeno *giurno, fici, aviva, cognubbi*, presenti sia nell'abruzzese che nell'umbro-marchigiano). Qualche dubbio destano, infine, le forme non attestate come *búgia* (per 'buia') o i fenomeni ammissibili nelle più svariate aree linguistiche (ad es. *custui, medussa*). Il copista di Linc, in conclusione, potrebbe essere collocato nell'Italia centrale dell'entroterra, nell'area geografica al confine tra Toscana orientale, Umbria e Marche meridionali, senza escludere l'Abruzzo settentrionale.

Per il contenuto, il testo trasmesso da Linc si può considerare, in effetti, gemello delle *Chiose cassinesi*, fatta salva l'assenza delle cosiddette *chiose posteriori* e di alcuni elementi ignoti viceversa al Cassinese: valgano come esempio due citazioni molto rare: una (a *If.*, III 91-93) proviene dall'*Hercules furens*, un testo non certo comune:³⁵

E l duca luy Caron non Nota de isto fluvio de Archeronte et de Caron ait Seneca prima tragediarum: «Hunc servat annem cultu et aspectu horridus / pallidosque manes squallidus gestat senex. / Impessa dependet barba, deformem sinum / nodus exerat, conceive lucent gene; / Regit ipse conto [c. 3d] portitor longo ratem. / Hic onere vacuus litori puppim applicans / repetebat unda».³⁶

Questa prima citazione sembrerebbe accertare che il compilatore di Linc – o la sua fonte – conosceva l'unico commento alla *Commedia* che cita questi versi, cioè le *Expositiones* di Guido da Pisa, visto anche l'accordo dei due commenti su alcune varianti del testo citato.³⁷ L'altra, che appare proprio nello *specimen* di trascrizione che chiuderà questo articolo, è una delucidazione sulla *fenice* proveniente dal *Fisiologo* latino ignota a tutti gli altri commenti danteschi.³⁸ Le chiose di Linc hanno inoltre la particolarità di essere fortemente ripetitive: la compilazione sembra essere avvenuta per

³⁵ Cf. Seneca (Peiper–Richter), vv. 764-770.

³⁶ Per i criteri di trascrizione adottati vd. *infra*, p. 59.

³⁷ Cf. Guido da Pisa (Rinaldi): 1094.

³⁸ Alla chiosa *Che la fenice more* (c. 26a) il rimando a *Physiologus latinus* (Carmody), XX 3.

accumulo, a partire dal *Comentum*, di informazioni da altre fonti, cosicché talora uno stesso verso dantesco risulta chiosato due, o anche tre volte in maniera analoga:

La lena m'era dal polmone idest flatus intellectetus qui actrahit flatum. [...]
Meglio di lena idest flatu.

Nell'impostazione del commento è infine notevole la differenza tra i primi canti e gli ultimi dieci testimoniati in Linc (che come detto giunge solo al XXVII dell'*Inferno*): se all'inizio sono frequenti chiose particolarmente estese, spesso di carattere storico, anche non direttamente legate al testo della *Commedia*, dal commento al diciottesimo canto le glosse più discorsive si alternano a quelle puntuali, minori e minime, volte al chiarimento di singole parole del poema, anche di facilissima interpretazione, ad esempio: «*Anchor ne stipa idest destruit vel miscet. Con sua arene idest habere plures serpentes. Che idest que. Se chelidri idest serpentes illi*». Glosse di questo tipo, assenti in Cass e Ott, sembrano essere nate come chiose interlineari, poi inserite in un contesto di commento lineare: nell'esempio appena riportato si è rispettata la disposizione del testo sulla pagina del codice, nel quale i rimandi danteschi sono distinti dal commento con un sistema di sottolineature (qui rese con il corsivo) e non tramite *a capo*.

Linc è dunque composto per la maggior parte di *excerpta* della terza redazione del commento ed è, a rigore, un testimone diretto delle *Chiose cassinesi* sincrone.³⁹ È il caso, allora, di provare a classificare il codice dal punto di vista testuale a partire dallo stemma che di P3 propone Chiamenti, dove, vista la presenza di errori comuni e di errori separativi di Cass da Ott e viceversa, i due mss. erano stati condivisibilmente considerati collaterali e discendenti da uno stesso archetipo.⁴⁰ Si elencano di seguito gli errori di Linc (segnalo con un asterisco gli errori che hanno un possibile valore separativo rispetto agli altri due testimoni).

³⁹ La presenza di altri *excerpta* nel Laur. Pl. 40.12, non ancora verificati, fu segnalata da Mazzoni (1970: 973).

⁴⁰ Chiamenti 2002: 60-2.

TAVOLA 1. ERRORI DI LINC

*Linc, c. 10b: hic accipit auctor solem pro vera luce virtutum ducentem nos *ad tenebrositatem mundanam et ad rectitudinem rationis*.

[*de tenebrositate mundana* Ott, Cass]

*14c: comentator *sotius* phylosophie aristotilis.

[*totius* Ott, Cass]

*17d: [...] de vii vitiis supra dictis descendentibus ab *inconvenientia* et de vitiatis in eis.

[*incontinentia* Ott, Cass]

*21b: *cenopolis*.

[*centopolis* Ott, Cass]

12c: *decuditiano*.

[*deuelicianus* Ott, *deuditianus* Cass]

16b: *infra tres solens*.

[*soles* Ott, Cass]

Ibid.: Tertium est ius civile scilicet quod quisque *philosophus* vel civitas sibi proprium divina humanaque constituit.

[*populus* Ott, Cass]

16d: auctor fingit animas dictorum iracundorum sic se dilaniare ad *bramo* idest ad frustrum.

[*brano* Ott, Cass (ma nel testo della *Commedia*, *If.*, VII 114, Cass legge *abramo abramo*)]

20d: mundus magnus ex quatuor elementis regitur sicut *monor* mundus idest homo.

[*minor* Ott, Cass]

23b: in vere ut masculus gingit (sic) et impregnat et in *etate* parit tanquam femina.

[*estate* Ott, Cass]

Questi errori, come si vede, sono tutti esclusivi di Linc contro Cass e Ott, che recano sempre la lezione corretta, tranne nel caso di diffrazione *in absentia* per il nome proprio di Diocleziano (*decuditiano* Linc, *deuelicianus* Ott, *deuditianus* Cass).

Secondo lo studio di Chiamenti, il Cassinese sarebbe privo di errori fino al canto XXXI dell'*Inferno*, e dunque non ci sarebbe la possibilità di confrontarli con le lezioni di Linc (che, come detto, arriva fino al venti-

settesimo). Una nuova collazione del codice, però, ha consentito di rilevare in Cass i seguenti errori:

TAVOLA 2. ERRORI DI CASS

*Cass, canto III: quasi *croron*.

[*Cronon* Ott, Linc]

*IV: cum auxilio dicti sui *vitrici*.

[*mariti* Linc; *chiosa assente in* Ott]

*IX: quando demones predicti et dicte furie non doleant quodammodo ut doluerunt de Theseo Hercule et Periteo sub dicto sensu ingredientibus dictum locum invito Cerbero *depinitore* hujus civitatis.

[*ianitore* Ott (e P2); *de punitione* Linc]

*IX: Mercurium inquit grece quasi curam *mentis* omnis enim negotiator dici potest quasi Mercurius.

[*mercis* Ott e P2; *mentis* Linc]

*XI: furium pravorum consultorum scismaticorum et *flor(entino)rum*.

[*falsariorum* Ott; *falzorum* Linc]

*XIII: Eneas cum sotiis *apulit* ad istas ynsulas que strophades appellantur.

[*chiosa assente in* Ott; *appulit* Linc – forse per applicuit (cf. P2)]

IX: quod propter incantationes humbre revocentur a cadavera.

[*chiosa assente in* Ott e Linc]

XI: In qua *continentia* sunt luxuriosi superbi invidi.

[*chiosa assente in* Ott; *incontinentia* Linc]

XIV: contra Iovem fulminatus ab eo et occisus ut dicit Statius Thebaidos lib. x pro quo Capaneu ita hic *straneo* sub igne posset accipi allegorice statum multorum dominorum potentum.

[*strao* Ott; *straneo* Linc]

XX: de *maio* in peius.

[*chiosa assente in* Ott; *malo* Linc]

XXIV: ab *equinotium* libre recedunt a mediis diebus.

[*chiosa assente in* Ott; *equinotio* Linc]

Il quadro è piuttosto chiaro: gli errori e le *lectiones singulares* per lo più separano Cass dagli altri due manoscritti; in alcuni casi errori, come *curam*

mentis (etimologia di ‘Mercurio’, che in tutte le redazioni è, naturalmente, *curam mercis*), sono congiuntivi con Linc; altri infine sembrano essere stati commessi a partire da una difficile lettura dello stesso antigrafo *y* (*depinitore* Cass, *de punitione* Linc) a fronte della lezione corretta di Ott. Si presenta poi un nuovo possibile caso di diffrazione (*straneo* Linc Cass, *strao* Ott, per *strato*)⁴¹ che, unito a quello precedente, fa pensare alla possibilità di un archetipo *x* da cui discendano tutti e tre i manoscritti.⁴² Come si è visto nell’ultimo elenco, non è stato sempre possibile confrontare le lezioni di Cass e Linc con la terza redazione, dato che i tre testimoni non sono completamente sovrapponibili e dunque non collazionabili per l’intero loro testo.

Infine, gli errori di Ott (elencati da Chiamenti nella sua introduzione),⁴³ sono tutti esclusivi di quel codice, assenti in Linc e Cass, che recano congiuntamente la lezione corretta (fa eccezione il caso appena visto di *strato sub igne*). Si elencano di seguito gli errori di Ott con possibile valore separativo dagli altri due testimoni:⁴⁴

TAVOLA 3. ERRORI DI OTT

- *Ott, *If.*, Proemio: de primo circulo inferni seu *librii*.
[*limbi* Cass, Linc]
- *IV: cum *dubia* et supersticione.
[*dulia* Cass, Linc]
- *IV: *dubia* dicitur cultus.
[*dulia* Cass, Linc]⁴⁵
- *IX: hos terrores mundanos *procententibus* a regibus.
[*procedentes* Cass, Linc]

⁴¹ *Strato* è la convincente congettura posta a testo da Chiamenti.

⁴² La lezione *strao* di Ott potrebbe essere anche una variante fonetica da *strato* seguita a spirantizzazione di *-t-*; ma il fenomeno, pur attestato in area settentrionale, non pare presente altrove nel codice.

⁴³ Per tutti gli altri errori, si rimanda alle tavole di Chiamenti 2002: 44-57.

⁴⁴ Nell’edizione Chiamenti (2002: 45) si segnalano peraltro anche due omissioni per omeoteleuto di Ott in cui i copisti di Cass e Linc non incorrono.

⁴⁵ Anche se si tratta di un breve passaggio paleografico, rende più probante questo errore la sua doppia occorrenza.

In conclusione:

Ott ha errori esclusivi, assenti in Cass e Linc (di cui alcuni con possibile valore separativo).

Cass ha errori esclusivi, assenti in Ott e Linc (di cui alcuni con possibile valore separativo).

Linc ha errori esclusivi, assenti in Ott e Cass (di cui alcuni con possibile valore separativo).

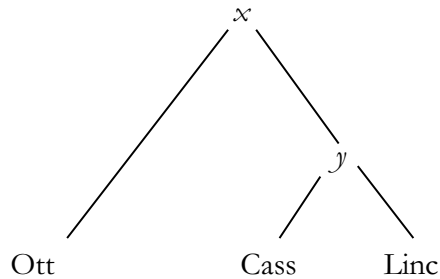
Ott, Cass e Linc hanno lezioni divergenti ed erronee dovute a diffrazione.

Ott e Cass hanno errori congiuntivi (in porzioni di testo non presenti in Linc).⁴⁶

Linc e Ott non hanno errori in comune (ma la testimonianza di Linc è molto ridotta).

Linc e Cass hanno errori in comune, assenti in Ott (di cui alcuni con possibile valore separativo).

Dunque si propone di rappresentare in questo modo il rapporto tra i manoscritti:



Occorre ancora ricordare che per i contenuti nessuno dei testimoni è completamente sovrapponibile all'altro: Ott ha l'intero commento, Cass è una

⁴⁶ Cf. *ibi*: 58-60.

Commedia corredata da un fitto apparato di chiose e Linc è in sostanza una versione leggermente ridotta del commento trådito da Cass. Appare chiaro, però, che i rapporti tra i codici sono stretti, visto che – oltre agli errori di cui si è parlato – riportano comuni chiose non altrimenti note all'esegesi dantesca: Ott, Cass e Linc rappresentano tre diversi esiti della fortuna di un solo testo, ogni volta con una diversa *mise en page*. La tradizione di questo commento è dunque rappresentabile con un albero bipartito che pone da un lato l'unico manoscritto integrale della terza redazione, Ott, che, pur avendo un testo non perfetto, ne resta il principale testimone. L'altro ramo presuppone l'esistenza dell'interposito *y*, da cui derivano i due manoscritti compendiosi Cass e Linc. Da un punto di vista squisitamente testuale, Cass resta un testimone molto corretto, e si deve per questo immaginare che i maggiori problemi nell'atto di copia siano intervenuti nei passaggi da *x* a Ott e da *y* a Linc. Va infine segnalato che, come si sarà notato soprattutto dalla Tav. 2, alcune chiose di Cass e Linc sono ignote al pur piú completo Ott, ragion per cui si può ipotizzare che il menante del loro comune ascendente *y* intervenisse attivamente sul testo non solo tagliando ciò che riteneva superfluo, ma anche integrando elementi nuovi ricavati da altre fonti; per esempio:

Cass	Linc	Ott
ex qua Jupiter habuit filium nomine dardanum qui simul cum matre et marito matris nomine Taycer de gregia iuerunt in frigiam ubi cum auxilio dicti sui vitrici.	ex qua Iuppiter habuit filium nomine Teucer de Gretia yverunt in Frigiam ubi cum auxilio dicti sui mariti fundavit civitatem nomine dardanium.	<i>om.</i>
Expulsis troyanis Eneas cum sotiis apulit ad istas insulas que strophades appellantur site in ionio mari in quibus reperuit quedam mostra nomine arpie.	Expulsis troyanis Eneas cum sotiis appulit ad istas insulas que Strophadas appellantur site in Yonio mari in quibus reperit quedam monstra nomine arpias.	<i>om.</i>

SAGGIO DI EDIZIONE DIPLOMATICO-INTERPRETATIVA

Per dare un'idea dell'organizzazione del commento in Linc, si offre di seguito uno *specimen* della sua trascrizione: la scelta è ricaduta sulle chiose al canto XXIV, in cui sono molto evidenti tutti gli elementi sopra segnalati, in particolare la ripetitività del commento e la mescolanza di glosse discorsive con quelle puntuali. Il testo qui proposto è rispettoso, anche dal punto di vista delle grafie, della lezione del manoscritto: gli unici interventi hanno riguardato lo scioglimento delle abbreviazioni tachigrafiche, la divisione delle parole in caso di *scriptio continua*, la distinzione tra *u* e *v* e l'inserimento dell'interpunzione e delle maiuscole secondo l'uso moderno. Le chiose puntuali, comprese quelle brevissime, sono state separate da un *a capo* ai fini di una maggiore leggibilità; i versi danteschi, nel codice segnalati, come detto, da una sottolineatura, sono qui evidenziati dal corsivo. Si è preferito tenere a testo gli errori, visto lo scopo documentario di questo *specimen*, e segnalarli in una fascia di apparato. Una seconda fascia, cui dal testo si rimanda attraverso rinvii alfabetici apicali, è dedicata ad alcune note di commento e soprattutto alle fonti – in particolare quelle esplicite e, ove possibile, quelle implicite – previo un controllo sistematico sull'esegesi dantesca (a partire dalle tre redazioni di Pietro e dalle *Chiose Cassinesi*).

[c. 25b] In xxiiii capitulo.

In quella scilicet tunc dum est.

Parte del giovenetto anno idest de mense ianuari quando incipit annus.

Hic incipit capitulum in quo autor ascendens in vii^{AM} buglam in qua puniuntur fures.

In quella parte idest cum sol intrat in signum Aquarii quod incipit in medio decembris et durat usque ad medium ianuarium.

Est hic sciendum quod bis in anno est equinoctium, scilicet cum sol intrat Arietem, quod est in medio mensis martii, et cum intrat in signum Lune,⁴⁷ quod est in medio mensis september; et bis est solstitium, scilicet cum sol intrat Aquarium, quod est in medio mensis decembris, et cum sol intrat in Cancrum, quod est in medio mensis iunii. Et in equinoctiis tantum est dies tantus quanta est nox, in solstitiis dies naturalis dividitur in duas partes: nam in solistitio Cancri dies solaris seu artificialis est xv horarum cum dimidia, dies lunaris est vii horarum cum dimidia, et ab illo die ante dies solaris incipit ire ad medium diem naturalem; et similiter nox, idest equinoctium Libre, cum sunt ibi dicuntur dimidii dies diei naturalis, cum descendunt ab equinoctio Libre recedunt a mediis diebus, dies lunaris crescit et dies solaris minuit usque ad solistitium Aquarii. Inde recedentes nox et dies vadunt versus equinoctium Arietis et tunc incipiunt redire ad medium diem, idest vadunt ad equinoctium ubi unusque dies habebit medietatem diey naturalis, et hoc est quod hic dicitur quod eo tempore quo sol est in Aquario, idest in medio mensis decembris, et quod noctes vadunt ad medium diem, idest ad equinoctium Arietis,^a quod est usque ad medium martii, sunt pruine nives et glaties.

Che l'sole y crin idest radios.

Socto l'Aquario quia hinc sol est in Aquario.

E già le nocti quia hinc fit equinoctium.

A mezo l'dí scilicet naturalem, qui est xii horarum, quasi dicat nox hic

⁴⁷ Lune] *err. per* Libre.

^a P3: 227-8.

incipiebat decrescere et redire versum medium diem diey naturalis, qui medius est duodecim horarum.

Sen vanno quia recipiunt tantum spatium quantum dies.

la terra assepra idest representat nivem.

De sua sorella scilicet de nive.

Ma pocho etc. Nam sicut penna male temperata parum durat, sic soror nivis, idest pruina, parum durat contra solem.

*A la sua penna tempr*a quia statim fugit propter solem.

Si lieva idest surgit.

Bacte l'anca idest condolens.

Come 'l tapin sicut miser.

e rignadagna quia fit animosus.

Cagnar faccia quia aufugit brina.

Suo vincastro idest baculum.

Lu mastro Virgilius hic adactat ad propositum.

Si turbata fronte propter verba que dixerat frater Gometa quod ille demon deceperat eos dicens quod pons erat superius et non erat verum.

Lo 'mpiaastro idest remedium.

Con quel piglio idest cum illo aspectu.

Dolce idest placidus.

A piè del monte in principio Inferni ubi erat illa magna silva [c. 25c] ubi illa leena

Alcun consiglio idest cogitamina.

Di piglio idest accepit et extima, idest respicit propter futura.

D'un rocchione scilicet scopuli.

Da vestito di cappa sicut erant illi upocriti cum illis cappis plumbatis.

E 'l lieve Virgilius.

Et io Dantes. Sospinto idest adiutus ab ipso Virgilio.

De chiappa in chiappa idest de scopulo in sopulum.⁴⁸

Da quel procinto idest ab illa parte cingit vallem.

Tutta pende idest iacet in pendulo valle illius loci porta: «Non est ad astra mollis e terris via».^b

⁴⁸ sopulum] *err. per* scopulum.

^b Seneca (Peiper–Richter): v. 437.

In su la puncta idest in cacumine: *la puncta* idest ad finem vi bugle et ad principium, in qua fingit autor puniri fueres et similes.

Sconscende idest stat sicut in esse in principio.

La lena m'era dal polmone idest flatus intellectetus⁴⁹ qui actrahit flatum.

La lena etc. describit quomodo se habuit, ex quo conscendit illam vallem.

Sí mutata ille labor significat quod discedere a peccato ypocrisis erat maximus labor ipsi Danti et cunctis.

Quando fui su idest in cacumine illius coste.

Omay convien che tu cosí ti spoltre idest domeris et fugias pigritiam et inertiam. Hic nota quod ipsa ratio autoris non solum sequebatur virtutem propter famam, sed quia virtutem super famam, ut ait Livius gloriam si quis specuerit⁵⁰ veram habebit;^c et ut ait Augustinus *De civitate Dei* «Virtutes habenti magna gloria est spernere gloriam»,^d et de ea sic accidit ut de fumo: quanto alziora conscendit, tanto citius labitur et evanescit, et quanto inferius descendit, tanto plus densatur et extenditur.

Et però leva sú, vinci l'ambasscia idest super⁵¹ istum laborem, quia Virgilius, idest intellectus poeticus, suadebatur ei ut superaret omnia vitia vel, ut alii dicunt, perficeret secundam et tertiam canticam. Unde versus: «Labor omnia vincit Improbos, et duris urgens rebus egestas».^e

Non basta da costor esser partito quasi dicat: non sufficit abstinere ab uno vitio nisi discedas ab omnibus, nec sufficit abstinere a vitiis nisi sequaris virtutem. Unde beatus Augustinus: «Non sufficit abstinere a malo nisi faciat quod bonum est» etc.^f

Se tu m'entendi or fa sí che ti vaglia etc. Ad evidentiam istius capituli et sequentis, in quibus tractatur de vii^A bugla, in qua autor fingit puniri ani-

⁴⁹ intellectetus] *err. per* intellectus.

⁵⁰ specuerit] *err. per* spreverit.

⁵¹ super] *probabile err. per* supera (*vd. poco avanti* superaret).

^c Livio (Weissenborn): XXII, XXXIX 19.

^d Agostino (PL): v 19. Questa e la citazione precedente sono forse riprese da Benvenuto (Lacaita): *Purg.*, V 10-12.

^e *Polythecon* (Orbán): IX 334.

^f *Decretum Gratiani* (Friedberg): *Conc. disc.*, pars II, c. XXII, v 18.

mas furium, est sciendum quod, secundum quod autor videtur hic sentire, triplex est modus furandi in hoc mundo inter homines: primus est cum homo non habituatus ad furandum nec solitus furari, si occurrat sibi res aliqua apta furto subito et indeliberate eam furatur, ut fecit iste Vannes filius bastardus domini Fucci de Lacariis de Pistorio, qui una die festiva, visa sacristia Sancti Iacobi, ecclesie maioris dicte civitatis, multis aparamentis munita, statim in nocte sequenti furtive spoliavit eam; propter quod furtum inveniendum, ut dicit hic testus, quam plures homines per officium potestatis fuerunt carcerati et tormentati sine culpa. Tandem, scito hoc dictus Vannes fuit captus et suspensus. Nam prius potius solitus esse homicida quam fur, ut dicit testus: ideo autor fingit hic ita pungit a serpente ipsum et subito comburi et refici, ut dicit hic comparative de fenice, cuius naturam ponit Ovidius ad literam sicut hic autor in xv *Methamorphoseos*. Item reducit ad eius comparationem casum et actum caducum illius hominis quem demon interdum humore quodam malenconico fatigat et cadere facit sive illam oppilationem que dicitur epilosis in cuius spiritus tali destructione subita et refectione. Autor allegorice vult hic sentire videlicet quod homo qui non sit in hoc mundo compressionatus et deditus vitio et actui furandi, si tamen contingat quod ab effectu furandi ut a serpente [c. 25d] quodam visa re apta ad furandum pungatur ad serpendum ut serpunt serpentes habitacula, et fureret revertitur nichilominus in suo primo statu humano, non in serpentem, ut de aliis de quibus statim dicam inferius contingit. Inducens hic autor dictum spiritum ad pronumptiandum sibi quod pronumptiavit umbre Ciacchi in vi capitulo, quod infra exponam. Secundus modus furandi est in illo homine qui in continuo affectu et proposito die noctuque furandi est, hoc attento si res fit apta ad furandum nec ne. Istum secundum modum tangit autor in umbra Angeli de Bruneleschis de Florentia quam fingit in sequenti capitulo ita commisceri et uniri cum illo serpente, idest cum proposito et affectu diabolico continue furandi, pro quo allegorice talis serpens hic accipitur. Tertius modus furandi est illorum furium qui non soli, sed in sotietate quadam illa agunt, videlicet eundo in nocte rumpendo et subintrando parietes et muros et hostia reserando et unum de eis mictendo per tales fracturas serpendo, ut serpentes, et reliqui alii remanentes extra ad custodiam et ad recipiendum res furatas. Quem tertium modum furandi tangitur infra in sequenti capitulo in umbris illorum quatuor furium, scilicet domini Ciamfe de Donatis, domini Guerci de Cavalcantibus olim oc-

cisi per homines de Gavilla, terra comitatus Florentie, unde postea de illis vindicta eius multi mortui fuerunt, et hoc tangitur in fine sequentis capituli, domini Bosii de Abbatibus, Putii Scianchati de Caligariis de Florentia, qui omnes sotii simul furabantur.^g

Meglio di lena idest flatu.

Ch'io non mi sentia quia homo debet ortari se ipsum.

Strecto e male agevele idest laboriosum, quia ista materia de furibus difficilior erat illa superiore descriptione quia a nemine descripta fuit.

Per non parer fievele idest ut ostenderem me magnanimum.

Ad parole formar idest dissolvendum verba.^h

Disconvenevele idest inhabilis, eo quia latrones cum sunt ad furandum sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilant et ideo non videbatur vox apta ad loquendum.ⁱ

Foss'io idest eram.

Ma cbi ille qui.

D'ira pareo mosso quia videbatur iratus.^j

Per lo scuro idest per hostia.

Perch'io scilicet dixi. *Maestro* idest o.

E niente affiguro idest recognosco.

Altra risposta, dixe scilicet Virgilius.

Honesta idest debita tacendo sine multiplicatione verborum.

Noy descendemmo hic ponit punitionem que fiebat in illa bugla.

Et vidivi entro terribile stipa idest stiam.

Serpenti etc. Omnia nomina istorum serpentum ponuntur in Luchano in nono.^k Et nota quod hic serpentes significant venenosa et mala cogitamina que occidunt animam, sicut serpentes occidunt corpus.

^g *Secundus modus... furabantur*: la sezione è sovrapponibile a *Chiose Cassinesi*: 140, ma l'intera chiosa (da *Ad evidentiam*) è riscontrabile anche in P3: 229-30, da cui Cass e Linc tagliano alcune parti.

^h *Dissolvendum*: in questo caso con il significato piú raro di 'liberare', dunque 'rilasciare' (vd. Forcellini 1926, s.v. *dissolvo*, § II.3).

ⁱ *Chiose Cassinesi*: 141.

^j *Iratus*: Linc dunque non legge il v. 69 «ad ire pareo mosso», come nel suggerimento di P3 («non dicas ad iram, ut multi textus dicunt falso, sed dicas ad ire», P3: 231) accolto e difeso da Petrocchi in Dante, *Commedia* (Petrocchi), II: 406-7.

^k Cf. P3: 232.

Anchor ne stipa idest destruit vel miscet.

Con sua arene idest habere plures serpentes

Cbe idest que.

Se chelidri idest serpentes illi *et fraree* isti sunt species serpentum *Centri* alia species *con amphisibena* est species que procedit sicut lumbricus quandoque retro quandoque ante.

Al mar Rosso rubrum mare.

Et vidiv'entro etc. est hic advertendum quare isti latrones sint in serpentes conversi: quatuor enim de causis sic sunt conversi. Prima ratio est quia serpens est astutissimus omnium animalium ut patet in Genesi, et serpens erat calidissimus omnium animalium, et sic est latro et fur. Secunda ratio est quia serpens dicitur a *serpo*, *-pis* ex eo quod semper latibula et foramina ingreditur;¹ sic ipse latro. Tertia, quia ipse ipse⁵² serpens horribilis et terribilis est, et eum omnes expellunt et fugiuntur; sic latronem, ut inquit Elius Spatianus de Alexandro imperatore despiciente et serpente adeo fures quod, dum diceretur⁵³ quidam latro coram, oculos manibus extraxit atque evulsit. Quarta, quia serpens dum latet mordet; sic fur dicitur a *furno* grece, latine *oscurum*, quia clandestine furatur.^m

Tra questa cruda quia latrones sunt pauperes et semper timent.

Et tristissima copia scilicet serpentum. [c. 26a]

Senza sperar pertugio in quo possint latere, *O elitropia*: erba est cuius suco si tangitur lapis vocatus est elitropus. Homo ferens ipsum lapidem redditur invisibilis. Modo dicit hic non sperabant illam herbam qua possent latere serpentes illi.

Elytropia est quidam lapis smaraldo similis respersis guttis rubeis qui in Cypro, Yndia et Etyopia reperitur; qui, ut scribit frater Albertus, si madeatur suco cicoree herbe fallit visum adeo ut homo qui super se habeat non videatur.ⁿ

Conspersi idest malis coitaminibus.

⁵² *Diplografia*.

⁵³ diceretur] *err. per* duceretur.

¹ Cf. Pietro Alighieri in P2: Alvino 2018: 249.

^m Citaz. originali, ma irreperite.

ⁿ P3: 232.

Et quelle ficcbava per le reni quia sunt pertinaces in illo peccato.

Ragroppate quia cauda et caput reflectebatur ante et faciebat ante pectus unum nodum iuxta quos ybamus nos. *Proda* idest latu. *Com' el s'accese* idest infammavit, *E arse e cener tucto* propter contrictionem quam habent quandoque isti tales.

Cener tutto etc. Est enim quedam speties latronum que semper est furto intenta et furtum subito consumit et sic labitur in cynerem, et sic est consumptum immediate reficit furtum et sic iterum renovatur ymago eius.

A terra sí destructo Quia licet isti mali fueres quandoque cogitent in suis malis operibus, tamen si quis revocat eos, statim redeunt ad male faciendum.

Cosí per li gran savii etc. ponit comparisonem et exemplum.

Che la fenice more etc. Est fenix avis satis intelligibilis, cuius figura gerit Dominus Noster Yehsus Christus, est itaque avis in partibus Indie. De hac ave dicit Physiologus: «Expletis quingentis annis vite sue, intrat in lignum Libani impletque ambas alas suas diversis aromatibus eiusdem ligni, faciensque nidum suum de variis pigmentis congregat acernum maximum saramentorum et subtus nidum ponens se, ascendensque ad radium solis ignem secum atrahit et incendit sarmenta et ingreditur nidum suum mense faminor,⁵⁴ idest maii, et comburit se ipsam cinis eius; primo die vertitur in vermem, in secundo in volucrem, tertio vero die in statum pristinum renovatur».^o

O d'altra opilazìon dum opilantur metus

Tal era il peccator levato poscia Iste Vannes Fucci preumptiat id quod preumptiavit Ciacchus supra in vi capitulo, videlicet quomodo pars Nigra Pistorii superare debebat partem Blancham, de qua autor erat. Accipiendo hic autor transumptive vaporem per⁵⁵ marchione Morello Malespine, qui capitaneus fuit tractus Valle Macre fluvio, idest de Lunisiana, eius contrata, et electus loco Roberti regis Apulee tunc ducis Calabrie, inde recedentis ab⁵⁶ obsidionem Pistorii factam per dictam partem Nigram per Martem

⁵⁴ faminor] *probabile err. per* famenoth (ex f.).

⁵⁵ per] *err. per* pro.

⁵⁶ ab] *err. per* ad.

^o *Physiologus latinus* (Carmody): XX 3.

in perdispositionem bellicam; dicendo quomodo dictus vapor involutus nubibus turbidis, idest Nigris guelfis, lacessitus erit a tempestate atra, scilicet a multis pugnaculis, scilicet dominus marchio, in dicto capitaneatu super Campo Epiceno, idest planum ubi est Pistorium, ubi Cathalina devictus fuit a Romanis. Quem locum Salustius in fine sui Cathalinarii vocat Epicenum. Tandem repente rumpet nubila, idest per vim famis, intrabit dictam civitatem, ut fecit dictus marchio, et dicta pars Blancorum difysa fuit, ut hic dicitur per dictam umbram.^P

Quanto se vera Aliter quanto è severa crosscia idest dat.

Lo duca idest Virgilius.

Io piovì idest natus sum; *Di Toschana* quia de Pistorio fuit.

In questa bogla fiera idest in ista vi bugla.

Sì com' a mul etc. quia in eo nullius erat intellectus, ut patet in Sacra Pagina: «Nolite fieri sicut equus et mulus, in quibus non est intellectus».⁹ [c. 26b]

Son Vanni Fuccy Maximus fur, filius spurius domini Fucci de Lazaris de Pistorio, qui furto spoliavit sacrestiam ecclesie maioris de Pistorio.

Son Vanni Fucci etc. Vannes Fucci de Lazariis de Pistorio multipliciter exul fidens nobilitate veniebat quandoque de nocte in civitatem unde quodam carniprivio cenavit cum sotiis in domo ser Vannis Minoni. Unde circa diluculum, facta mactinata cuidam amasie ser Vannis ivit episcopatum cum duobus sotiis, et fracto hostio sacristie tulit thesaurum in domo ser Vannis. Unde, cum multi caperentur, maxime torquebantur iuvenes infames rapinis de foresis et propter suspicionem istam et confusionem multorum credebatur suspendendus Vannes Futii diligens cum misit ad patrem rapine ut loqueretur sibi et revelavit ei cuncta, unde illo dimisso suspensus est ser Vannes cum quibusdam aliis.

Di bucci aliter de cruci, idest de vincituris, quia homo habet membra ad instar crucis, idest vidi eum esse vivum. *Dipense*, idest se defese; *dall'altra vita tolto* quando fui mortuus.

L'altro a la sacristia etc. Colebatur eum Pistorii epyfania et habebat magos et quedam alia simulacra argentea in modum puerorum et ea vocabat illa simulacra heredes, idest pueros. Modo, cum iste Vannes venisset

^P L'intera chiosa è in P3: 229-30.

⁹ Vd. Benvenuto (Lacaita): *If*, XXIV 124.

Pistorium tali festo et vidisset illud thesaurum, ymmaginatus est cum suis sotiis furari illum thesaurum; et ivit ad hospitandum cum quodam notario et de nocte surgens ivit ad sacristiam illius ecclesie, furatus est illum thesaurum et dedit conservandum illi bono viro se invito, et ivit ad silvam ad depredandum; cum autem potestas perscrutaretur tale furtum, ille misit literam potestati quod ille talis notarius erat malefactor et requisivisset ipsum, sed ipse noluit esse, cum igitur thesaurus fuisset inventus in domo illius notarii. Ille notarius suspensus est quia videbatur consensisse delicto tali.

De' belli arredi idest ardensium episcopatus Pistorii que deposuerat in domo unius notarii.

Et falzamente già fu aposto altrui Quia cuidam suo amico ser Vanni ubi vero quod tunc temporis quidam sceleratus iuvenis fuerat captus et debebat suspendi. Iste vero recesserat, sed audiens hoc mixit pro patre illius iuvenis et sibi omnia revelavit, et tunc captus in ecclesia fuit ille notarius et confessus omnia.

Di for da' llochi bui idest de inferno

Apri l'orechie etc. MCCC⁵⁷⁶ Albi pulsi de Florentia, de Senis et de Luccha confugerunt Pistorium, unde Florentini et Lucenses obsiderunt civitatem Pistorii xi mensibus, unde Pistorienses se rediderunt; cum Florentia regeretur per Nigros, Albi congregaverunt exercitum et in Campo Piceno in comitatu Pistorii Nigri confluxerunt eos duce marchione Marcho de Malaspina.

De' neri si dimagra idest vacuat. Et modo, quia primo Pistorium expulit Nigros, deinde Florentia Albos.

Di val magra: fluvio quia ibi congregaverunt se Nigri et marchio Morellus de Malaspina Vallis Mare. *E involuto* propter partes Nigrorum qui ibi confugerunt.

*Sopra Campo Pieno*⁵⁸ idest pistoriensi.

Fia combactuto ubi fuit debellatus Cathelina.

Onde repente idest subito.

Spezzarà la nebia idest pars Nigrorum movebat.

⁵⁷ MCCC] *err. per* MCCCC.

⁵⁸ Pieno] *err. per* Piceno.

Ne serà feruto quia pars Alborum fuit debellata et expulsa.
Doler ti debbia quia ipse Dantes fuit de Albis.

Giuseppe Alvino
 (Università degli Studi di Genova)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Agostino (PL) = Sancti Aurelii Augustini Hipponensis *De civitate Dei*, in *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, vol. 41, éd. par Jean-Paul Migne, Paris, Garnier, 1857-1866.
- Benvenuto (Lacaita) = Benevenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherij «Comoediam»*, nunc primum integre in lucem, ed. Giacomo Filippo Lacaita, Florentiae, Barbèra, 1887.
- Chiose Cassinesi* = *Il codice cassinese della «Divina Commedia»*, per cura dei monaci benedettini della badia di Monte Cassino, Tipografia di Monte Cassino, 1865.
- Dante, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967.
- Gilio de Amoruso (Bocchi) = *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, a c. di Andrea Bocchi, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Decretum Gratiani* (Friedberg) = *Das Decretum Gratiani*, hrsg. von Emil Albert Friedberg, Leipzig, Edermann, 1876.
- Guido da Pisa (Rinaldi) = Guido da Pisa, *Expositiones et glose. Declaratio super «Comediam» Dantis*, a c. di Michele Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Livio (Weissenborn) = Titi Livi *Ab urbe condita libri*, hrsg. von Wilhelm Weissenborn, Lipsiae, Teubneri, 1932.
- Physiologus latinus* (Carmody) = *Physiologus latinus (Versio B)*, éd. par Francis James Carmody, Paris, Librairie E. Droz, 1939.
- Pietro Alighieri (Chiamenti) = Pietro Alighieri, *Comentum super poema «Comedie» Dantis: A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's «Divine Comedy»*, ed. by Massimiliano Chiamenti, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002.
- Pietro Alighieri (Della Vedova–Silvotti) = Pietro Alighieri, *Il «Commentarium» nelle*

- redazioni asburnamiana e ottoboniana*, a c. di Roberto Della Vedova e Maria Teresa Silvotti, Firenze, Olschki, 1978.
- Pietro Alighieri (Nannucci) = Petri Allegherii *super Dantis ipsius genitoris «Comodiam» Commentarium*, a c. di Vincenzo Nannucci, Firenze, Piatti, 1845.
- Polythecon* (Orbán) = *Polythecon*, cura et studio Arpad Peter Orbán, Turnhout, Brepols, 1990.
- Seneca (Peiper–Richter) = L. Annaei Senecae *Hercules furens*, in Id., *Tragoedie*, hrsg. von Rudolf Peiper und Gustav Richter, Lipsiae, Teubneri, 1902.

LETTERATURA SECONDARIA

- Abardo 2003 = Rudy Abardo, rec. a Pietro Alighieri (Chiamenti), «Rivista di Studi Danteschi» 3 (2003): 166-76.
- Abardo 2005 = Rudy Abardo, *Chiose Cassinesi*, in Malato–Mazzucchi 2005: 155-9.
- Alvino 2018 = Giuseppe Alvino, *La seconda redazione del «Comentum» di Pietro Alighieri alla «Commedia». Studio ed edizione critica*, tesi di dottorato in Letterature e Culture classiche e moderne (XXX ciclo), tutor: Marco Berisso, Università degli Studi di Genova, 2018.
- Azzetta 2004 = Luca Azzetta, *Note sul «Comentum» di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, «L'Alighieri» 24 (2004): 97-118.
- Bellomo 2004 = Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Chiamenti 2002 = Massimiliano Chiamenti, *Introduction*, in Pietro Alighieri (Chiamenti): 1-78.
- Forcellini 1926 = Egidio Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, Patavii, Typis Seminarii, 1864-1926.
- Formentin 2019 = Vittorio Formentin, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno Editrice, 2019: 327-54.
- Frasso 1980 = Giuseppe Frasso, rec. a Pietro Alighieri (Della Vedova–Silvotti), «Aevum» 54 (1980): 381-3.
- Frosini 2016 = Giovanna Frosini, *Linguistica e filologia*, in Sergio Lubello (a c. di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2016: 612-32.
- Giglio 2005 = Antonella Giglio, *Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsi-*

- niana, 36 G 27 (Rossi 369), in Malato–Mazzucchi 2005: 1014-5 (scheda n° 604).
- Hardie 1982 = Colin Hardie, rec. a Pietro Alighieri (Della Vedova–Silvotti), «Deutsches Dante Jahrbuch» 57 (1982): 178-89.
- Malato 2005 = Enrico Malato, *Il secolare commento alla «Commedia». Il censimento e l'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi*, «Rivista di Studi Danteschi» 5 (2005): 272-314.
- Malato–Mazzucchi 2005 = Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Censimento dei commenti danteschi. I. I commenti di tradizione manoscritta*, Roma, Salerno Editrice, 2005.
- Mazzoni 1970 = Francesco Mazzoni, *Chiose cassinesi*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, I vol. 1970: 973.
- Meluzzi 2005 = Cecilia Meluzzi, *Archivio dell'Abbazia 512*, in Malato–Mazzucchi 2005: 890 (scheda n° 487).
- Pagano 1978 = Silvana Pagano, *La seconda redazione del «Commentarium» di Pietro Alighieri nel cod. Laur.-Asburnb. 841*, tesi di laurea in Filologia Dantesca, relatore: Francesco Mazzoni, Università degli Studi di Firenze, 1978.
- Rohlf s 1994 = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (1966-1969), Torino, Einaudi, 1992-1994, 3 voll.
- Rossi 2001 = Luca Carlo Rossi, *Problemi filologici degli antichi commenti a Dante*, «ACME. Annuali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano» 54 (2001): 113-40.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, CNR Opera del Vocabolario Italiano, interrogabile online all'url: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Ugolini 1959 = Francesco A. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1959.
- Valero Moreno 2007 = Juan Miguel Valero Moreno, *Pietro Alighieri en Castilla: tradición textual y tradición cultural. En torno al romanceamiento castellano del «Comentum» a la «Comedia» de Dante Alighieri*, in Maria de las Nieves Muñiz Muñiz (a c. di), *La traduzione della letteratura italiana in Spagna (1300-1939)*, Firenze, Cesati, 2007: 89-123.
- Zanchetta 2013 = Mauro Zanchetta, *Note sulla vulgata della prima redazione del «Comentum» di Pietro Alighieri alla «Commedia»*, «Medioevo Letterario d'Italia» 10 (2013): 123-54.
- Zanchetta 2014 = Mauro Zanchetta, *Ipotesi stemmatiche e prospettive editoriali per la prima redazione del «Comentum» di Pietro Alighieri*, «Rivista di Studi Danteschi» 14 (2014): 83-142.

RIASSUNTO: Il cod. 36 G 27 della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana di Roma (= Linc), testimone parziale della terza redazione del *Comentum* di Pietro Alighieri alla *Commedia*, non è mai stato finora collazionato con i più noti Ottoboniano 2867 e Cassinese 512, né posto nello *stemma*. Il contributo intende colmare questa lacuna, dimostrando che la lezione di Linc è piuttosto vicina a quella del Cassinese, vista anche la presenza di errori comuni che accertano la presenza di un antografo comune ai due manoscritti. Si propone infine uno *specimen* di edizione diplomatico-interpretativa del XXIV canto dell'*Inferno*, con l'aggiunta di due fasce d'apparato (critico e delle fonti).

PAROLE CHIAVE: Filologia Italiana, Pietro Alighieri, Dante, *Stemma codicum*, *Specimen* di edizione.

ABSTRACT: The 36 G 27 manuscript of the Library of the Accademia dei Lincei e Corsiniana of Rome (= Linc), which transmits part of the third draft of the *Comentum* of Pietro Alighieri to the *Divine Comedy*, has never been collated before with the most famous Ottoboniano 2867 and Cassinese 512, nor placed in the *stemma codicum*. The contribution aims to fill this gap, demonstrating that the text of Linc is rather close to that of the Cassinese, given also the presence of common errors that confirm the presence of an antigraph common to the two manuscripts. In the end, a *specimen* of diplomatic-interpretative edition is proposed (from the XXIV canto of *Inferno*), with the addition of two bands of apparatus (critical and sources).

KEYWORDS: Italian Philology, Pietro Alighieri, Dante, *Stemma codicum*, *Specimen* of critical edition.